V

A Bandi Valori

Bandini (Gio Batta) 4.—
Benivieni (Ant. e Bast.) 5
Bocca (Gius) 1.
Bocchi (Fr.) 3 latine 1 italiana
Bolognetti (Alex.) 2
Bonciani (Fr.) 4.
Bonsi (Lelio) 2.
Borghini (Bast.) 1
Borghini (Lessandro) 3
Buonarrici (Fr.) 4
Buondelmonti (Gio) 3

N° 32

BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Ancor non s'accordano a far vn Papa. Hará sentito V.S. che si son' prouati á parecchi, et nessun riesce. Aldobrandino fu cimentato ne' primi giorni, et presupponeuano d'hauer 37. voti, che 36. bastauano; ma ~~vlta~~ nel raccorgli insieme tornorno 34. et mentre si procacciauan i 2. che manc̃auano, se ne fug gi 4. che giá hará inteso chi furno; ó almeno se gli puo imaginare: et il med.mo a punto interuenne a Colonna, se bene ghi ne manc̃auano vn' 20 piú. Paleotto se ben fece romor assai di fuora, drento però nó ne fu fatto proua in tera, et si tiene ancora tra quelli che ne stanno meglio. Mondemi s'é prouato parecchi volte, et pur sta forte á nó voler cedere, come ne anco Colonna. Cremona sebene adesso ha l'esclusione á doppio, pur tta vía si tiene vi sia presso. Montalto sta forte a voler far ogni sforzo p ú sua creatura, impaurito lui et tti i suoi da cenni d'Vrbano, che vi pochi giorni hauena mostrato, che non voleua lasciar correr le cose come l'hauena trouate: di mõdo che la Rouere re stá bene, et se di Spagna vièn niente di fauor plui, come sperano i suoi, correrá gran risico: ma pur di costá nó ha aiuto, se piu presto nõ si possa dire che habbia il cõtrario. Al gl Montalto nó piace nessú di 7. nominati dal Re Cat.co et se inclinerá a nessú, sará Cremona, sebene anco qsto nó gli torna conto, pche il Duca di Mantoua, et Cav.r Gonzaghi gridano fuor di mõdo, et á lui nó mette conto l'hauer nimico quel Principe, nello stato del gle é il Marchesato del fratello compro vicino a 200 V.di. Altro non só che dirgli, pche in fatti le cose sontanto confuse, che ognú ha perzo la scherma, et non si sa né anche drento cosa aleú; che pur a ogn'hora

vien fuor polizze. Santasenera si tiene escluso ommamente.
Di Francia non c'è poi altro; s'è ben certificato la ritirata di Navarra, et che il suo esercito in gran parte sia disfatto, et Parigi ben vettouagliato. Non può tardar gl'hore corriere, almeno risposta dell'auuiso della morte d'Vrbano. L'assedio di Ginevra veramte è slargato assai, pur v'è ancor dlegente atorno. Doueuo mandar à V.S. la 7na pta l'altra orone del 2° Condaue, che hora sarà vecchia. Il Sig. Aldo è stato poco fa da me, et lasciatomi un fo foglio di suelte vulgari, che egli ha cominciato a stampare, che con gl'hore mando. Ho visitato hoggi m Gir.mo Mei, il gle m'ha comesso che io baci la mano a V.S. in nome suo, dicendogli, che egli sta vecchio podagroso, con poterli muouer poco più che la camera. Et con q.o fine me gli raccomando et offero, N.S. Iddio la conserui. Di Roma Ildi 26. d'Ottre 1590.

Non sò in che luogo potessi metter qui le lre, che le venissino commodamte in mano à V.S. Qui pioue di continuo da più di 20. giorni in quà, et ogni cosa và malisse, senza grano, nè prouisione alcũ. Iddio ci aiuti, et quelli che stanno peggio.

Di V.S.I.

serre affmo.

Gio:ba Band'dalare

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

All'Ill.re et m.to Ecc.te Sig.r mio oss.mo, il
Sig.r Baccio Valori, Cavalier di S.to
Stefano

Firenze

Molto Ill. Sig mio. Son debitore a 2. sue de' 15. et 22. stante. Alla
p.a Il motiuo che sarebbe seguito se Papa Sisto viueua, era il
cercar di deporlo, p piu capi, come simoniaco, di che si dice
esserci polizza di sua mano, et come fautor d'heretici, et dicono
hauer intercette tre sue a Nauarra, et di Nauarra a lui; et a
q.o fine s'indirizzauano que' preambuli de' capitoli Sorbo-
nici, approuati da molte altre vniuersita. Non glie n'hauen
uo scritto alla scoperta, parendomi cose da non fidar a tre
et pcio tacero molte altre cose a q.o proposito; dicendogli
solo, che nell'ult.a Cong.ne che egli fece delle cose di Francia
propose di volere scomunicare il Re Cat.co, (contro al q.le an-
co haueua parlato acerbam.te nell'ult.o Consist.o et nell'
ult.a Segnatura) p che sentiua che egli haueua cominciato
a spigner gente in Francia; et no ostante che da ogni fusse
detto contro, egli non di meno haueua fatto distendere il Bre-
ue, sebene non hebbe tempo a spedirlo, che veram.te Iddio
volse liberar il mondo, et in particular q.a citta, da qualche
rouina, p che senza dubbio gli Spagnuoli ci voltauan su-
bito contro quelle genti tenute molti mesi p il Regno,
et alle frontiere de' confini. Alla 2.a Che Spagna pre-
tenda sop Brettagna et Prouenza, nelle q.li no ha luogo
la legge Salica, ne anco ne' feudi priuati; et la p.a fu ob.a
d'Anna moglie di Carlo 8.o et p.a di Lodouico 12.o. La 2.a
e piu antica, ma diuenuta della Corona nel med.mo modo
come stati che p heredita s'aspettano al piu prosso di san-
gue, lo scrissi al Saladino piu di 6. mesi fa, et pen
sano glie n'hauessi detto qualcosa. L'abbattimento
di Nauarra et Parma no fu vero, mancando da Nauarra
il q.le da se volonteroso di prouar la fortuna, no fu segui-
tato dalla nobilta, che non volse mettersi a rouina
manifesta, sendo i nimici tanto piu potenti di loro.

1. & 2c i Cat.s

122

Nauarra s'è slontanato da Parigi, et gl'altri cō cōmodità l'han=
no vettouagliato, che dicono non potrian durar più 2. giorni,
et restano padroni dlla campagnia. Di quel che disegnino,
si dice variamente. Hauete sentito la veloce fine dl Papa,
il quale in si pochi giorni haueua dato tanto saggio dlla bontà
sua, che attor l popolo ha lasciato tanto desiderio di se, quanto
l'altro d'odio, et malafama. Fu impresa principalmte di Spa=
gna, ma vi concorse il G. Duca, et Montalto ancora, doppo che
hebbe fatto ogni prouaꝑ Colonna, il qle nō è ancor ben
chiaro, et và tta ira mettendosi a ordeꝑ combattere, innanzo,
si crede. Non fu vero che in Conclaue succedessi romore, né che
Pallotta fussi prosso da Sforza: si come né anco il cimento
di st 4ro et Aldobrandino, ꝑche qsto nō si volse lasciar metter
in ballo, conoscendoui pericol manifesto senza speranza, et
danno ꝑ il tempo auuenire: et la cosa dllo scrutinio non
fa mai troppa dimostratione. Mondeui è vero che fu maestro
di Nauarra, et egli et Como, si tengano interamte ꝑ esclusi. Il popolo
tto ha messo la mira in sta Seuerina, se bene nō lo vorrebbano,
ma solamte considerano in lui manco difficultà ꝑ l'interesse
de Principi, che in nessun'altro. Sento di buon luogo, che
Paleotto n'habbia molto buono, et in somma ꝑ quanto
sino a hora si scuopre, deue battere in 2 due, poiche
st 4ro che sarebbe assolutamte il meglio di tti, è fug=
gito dal G. Duca et Montalto. Mi parue duro
il sentir dire a V. S. li cinq voti dl G. Duca, pre=
supponendo fussino qualcosa più, et andando ricerca=
do trouo che forse non son più di 4. li sicuri. basta.
Lutcemburg se n'andò via un pezzo fà: gli Spagnuoli eran
padroni, se vniua Vrbano: ma hanno tanta gran parte
nel Conclaue, che bisogna ꝑ forza che ogniū lo riconosca
da loro, et ꝑ ciò Montalto fu consigliato da' suoi a no=
strarsi aderente da principio ꝑ non hauer poi a segotar
ꝑ forza. I soldati mandati in Brettagna furno sino
a 12 V. mila, de' qli 6. andorno sotto il gouerno dl Du=

ca di Mercurio, il qle sò che hauea spedito ~~vn Spr~~ alla Corte
un Fior.no che dêue esser q̃llo che dice V. S. di qle non mi
ricordo il nome, et nõ ho hauuto tempo a ricercar. Le trè
che sò mi fu scritto da non sò chi. L'Appendice di
Dionisio mi seruirebbe p legar con il 2° tomo delle sue opre
che à punto ho sciolto, et è piccolo, ma dubito che p
essermi costà solo, i Giunti lo vorranno vendere à doppio
però staró à vedere, se quà capitassi; dove p ancora non c'è
chi n'habbia pur notitia. et la ringratio, offerendomi p
seruirla doue sia buono. Et N. S. Iddio la conserui.
Di Roma. Il dì 28. di Sette 1590.

Di V. S. I.

affmo ser.re

G. B.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

All'Ill.mo Sig.r mio oss.mo il Sig.r Baccio
Valori, Cavalier di S. Ste
faro

Firenze

'nel
da loro, et
stranii aderente da
forza. I soldati manca
a 12V. mila, de' gli 6. andorno

Molto Ill^re Sig^r mio oss^mo Non sapeuo che V.S. fusse fuor di Fiorenza qn
gli scrissi. Mi rallegro dll' occasione, parendomi con vtile et honor suo,
et anco pche è conueniente che chi è atto, sia conosciuto al bisogno: onde
se bene ella si priua di q^che suo commodo p q^o tempo, difficile piu di solito,
in ogni modo harà satisfatione d'esser impiegata in vtilità degl' altri qn
si ricerca vigilanza piu che ordinaria. Le qualità che ella si figura in
quello che gouerna, non ci son tt^e, ne anco da inditio nessu d'hauer nasco-
sti nell' animo alti concetti. Per la Lega et p Spagna è, ma che gioua loro
se e' non si vuol pigliar pensier nessuno dlle cose loro, ne pur volere inter-
uenire nella congreg^ne p sentir quel che bisogna, et il modo da prouedere:
Rimette al nipote, che interuiene in luogo suo, acciò poi gli referisca (Al
qual nipote ha concesso p Breue che possa segnar p Fiat, tt^o dllo che toc-
ca a lui solo, p leuarsi i fastidy: cosa senza esempio et inaudita)
Con tt^o cio gli cauorno pur di mano 2. mesi fa, 60 V. v^di p soccorrer Pa-
rigi, che va di giorno in giorno piu riducendosi in miseria; et hora han
no ottenuto 50 V. v^di p mese, p pagare 6V. Suizzeri, et 1000 caualli, et
hanno dato ord^e che q^a gente si faccia quanto p^a Pare ad alcuni che
sendoci q^o aiuto, dia inditio che gli Spag^li non habbin aio d'impiegarsi
troppo p q^o anno: ma pure di Fiandra scriuono che'l Duca si mette in ord^e
p tornar in Francia: et i discorsi son vary, et non si puo giudicar p
ancora chi dia nel segno. Gl' aggrauy dlla citta et stato Ecc^o sono
assai et diuersi; quella gabella dlla Foglietta è molto graue, pche pareggia
in molti luoghi la valuta del vino: et in q^e dogane s'è cresciuto vn'
p c^to p q^a cosa, 2 p quell' altra, che sebene paiono poca cosa, ridotte
insieme fanno il peso graue: et p lo stato sono in grosso numero.
I Card^li sop q^a Congne, sono 5^i 4^ro Gaetano, Saulì, Matei, et Giustinia-
no; i gli hanno trattato vn' pezzo d'estinguere alcuni di q^i offitj vendi-
bili, p sgrauar l'interesse che paga la sede Aptica, ma cercauano di leuare
buona parte de vecchi, p far perdere a chi gl' ha compri piu di 20 p
cento; cosa che darebbe gran danno all' vniuersale, et forse no harebbe
be troppa giustitia. Si dice p molti, che il concetto p^o viene da gli
Spagnuoli, i gli cercano et con fare spendere al Papa p la Lega, et
con q^o redimer alcuni offitj, et in ogni altro modo, che que milioni si
lieuino di Castello, pche se venisse vn Papa di ceruel gagliardo, non
vorrebbano trouarsi quella quantità in ord^e, pche a metterla insie
ci vuol tempo, et qn è fatta, si puo piu tenere di q^che furia

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

La Datería nó s'è mai accomodato, et le compositioni restano, et in q.che cosa s'è
gravato più la mano che nó si soleva p.a Doppo la morte di Caraffa nó s'è più
trattato di riforma di Conclave: Cusano resta favorito, et più presto serve
come amico domestico intorno al Papa, che p negotiare; pche in effetto ogni
cosa fa il nipote. Di Gaetano non si parla che habbi a tornare in
Francia, ne altri in luogo suo: anzi si tien p certo che egli nó ci sia p
tornare: et là nó ve n'è bisogno. Sfondrato hebbe la Legatione di Bo-
logna, che importa 6. milia s. p anno; Sforza q.lla di Romagna, Giu-
stiniano la Marca, et ultimam.te Pinello Perugia et l'Vmbria, ma nó
sono ancora andati. Il p.o nó va. Sforza ha preso Bandini p Vicele-
gato. Loreno sento non è ancor partito di Francia.
Il Papa è famiglia Milanese, et nobile; di Cremona non haueua altro che il Vesco-
uado et ù Abbatia, stati già l'vn'e l'altra anco di suo padre: et p ciò son
venuti tanti Amb.ri; et anco Cremona mandò i suoi: ma i Milanesi heb-
bono il Consist.o pub.co, sebene nó c'era causa, pche loro come sudditi d'
altri non possono dare obbedenza, che è il principale atto che si fa in
quel Consist.o. ma si condona q.lcosa all'affetione della patria. Il Mar-
chese d'Este fece il med.mo atto p il Duca di Ferrara; et p.a c'erano stati
i Lucchesi; et l'Amb.r di Polonia, che si trouaua qui, hebbe complimento
p far p.o offo, acciò nó se n'hauesse a mandar vn altro a posta. Agl'
altri s'è scritto che nó venghino sino a Settembre, pronto di q.a carestia,
ma la gente vuole che non habbino a essere a tempo. 4
Cardinali s'aspettano q.e 4.ro tempora; et si ragiona di molti. Odoardo Far-
nese, vn nipote d'Altaemps, il q.e Marchese d'Este, che da alcuni si tiene
p certo, et da altri si nega assolutam.te. Il Vescovo di Cremona, già Nun-
tio in Spagna: Visconte Nuntio all'Imp.e, che è parente: vn Milanese
non conosciuto quà, à chi egli ha dato il Vescouado di Nouara: vn fi-
gliuolo del Principe di Massa: di q.le credo si ragioni in aria, sebene
come V.S. harà sentito, una sorella di q.e s'è maritata al nipote del Papa,
parentado già incaminato auanti fusse Papa, et ha voluto segua in ogni
modo. Sono andati alla Sforzesca à far le nozze, dove è arrivata la
madre dello sposo, con molte altre femmine p venir tt.e qua p stanza.
L'appendice di Fulvio Orsino al libro di Trichinio fu presa
tta da vn gran volume che c'è di Guglielmo Stuckio, intitolato,
Antichità conuiuali: et tt.o era p più tratti raccolto più ristrettam.te
dal Gesnero nel tomo de' Quadrupedi, nell'Vro. Dell'Efren nó harei
scritto à V.S. se hauessi saputo s'ella fusse stata fuor di Firenze.
Non gli dirò altro, se però non douessi anco infastidirla tanto con q.
Il Sig.r Gio:ba Strozzi si gode Roma p qualche mese: et io bacio la mano
a V.S. pregandole da N.S. Iddio ogni contento. Di Roma. Il dì 23.
di Febbraio 1591. Di V.S.I. affmo ser.re Gio:ba Bando dall'Arpe

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al molto Ill.re Sig.r mio oss.mo il S.r Baccio
Valori Commessario di

Pistoia

Ricevuta
dal Gesnero nel ...
scritto a V.S. se haveva ...
Non gli dirò altro, se però non ...
Il Sig.r Gio:ba Strozzi si gode Roma ...
a V.S. pregandole da N.S. Iddio ogni contento
di Febbraio 1591. Di V.S.I. affmo ser.re Gio.

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Ho piacere di sentire che V. S. stia bene, doppo i fastidij, et hormai credo s'auuicini il tempo di ritornare à Firenze. Il Duca di Ferrara non sarà venuto quà in vano. Q.a mattina in Concisto il Papa ha dichiarato che la bolla di Pio v. non osti, che nó se gli possi prorogare l'investitura, la q.le egli vuole sp.e una p.sona da nominarsi da lui q.n gli piacerà. I Card.li si son portati egregiam.te, et Mercoledì nella Cong.ne de' xxij. fatta inanzi al Papa (alla q.le era proposto il dubbio, An bulla comprehenderet feuda nondum deuoluta: et stante hac prohibitione, an Pontifex possit ea iterú concedere, attenta vera necessitate et vilitate Sed. Aptica;) Al p.o nella p.a parte ti concordorno: alla 2.a ne furno 2. sp.il Duca, Sanuilotto et Platto; 3. ambigui, Madruzo, Verona et Mondeui; gl'altri otto contrarij interam.te, et con molta libertà et veheméza dissero l'opinion loro in fauor della Chiesa, et mass.o Aldobrandino. Q.a mattina subito si rizzorno in piedi parecchi Card.li p rispondere: ma il Papa disse loro che stessin cheti, p che a lui stà il fare et disfare le leggi, et adesso nó ricercaua il voto loro. Finito il Consis.o furno alcuni di loro intorno a Montalto, che notassi doppo il decreto fatto, che molti voleuano opporsi et contradire, et nó furno lasciati parlare. Fece proporre il med.mo dubbio inanzi alla Ruota, la q.le risolue contro al Duca, hauendo 2. soli detto p lui: ma il Papa ha fatto lor comandam.te, che nó distendino la risolutione, né la registrino. Così anco haueua p.a impedito che nessú ministro della Cam.a Aptica deducessi ó proponessi le ragioni che sono p lei. Vede V. S. come le cose vanno. Il Duca è sdegnato con molti Cardinali, che gl'hanno parlato contro, et q.a festa nó passerà

126
Il Duca di Guisa
si fuggì di Tours con gran
vitio, ma pur si salvò.

+

senza travaglio di più d'uno, et apporterà seco più disturbi, che molti non si pensano. Dell'altra 7ma s'aspetta promotione, ma l'opinione de' migliori è che nó habbi à passar S. tragli difficilmte entrerá Pisa, se bene il Doüara è venuto quá p.o effetto. V. S. haurá inteso dl Lipomanno Bailo di Constantinopoli; il qle tornando di Lá prigione soffrua galera, a vista di Venetia cascó, ô si gettó, ó fu gettato in mare: la causa della sua prigionia giá la douemo sapere; che secondo s'é detto, c'era intelligentia con Spagli Hoggi ho visitato m Gir.mo Mei et datogli nuove di V. S. che se n'é rallegrato assai, et gli bacia la mano con molto affetto. Il Vecchietti nó l'ho potuto vedere: ma 3. giorni sono, che fui seco, stava á buona speranza d'haver qualche recognitione d'altra sorte che quella gli detto Sr.to: et lo Strozzi m'haueua detto poco pa l'istesso. Et con q.o bacio la mano a V. S. pregandola che mi comandi, et N. S. Iddio gli conceda quanto desidera. Di Roma. Li xvij. di Settembre 1591.

Di V. S. S.

affmo servre

Gio. Batta Della Porta

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

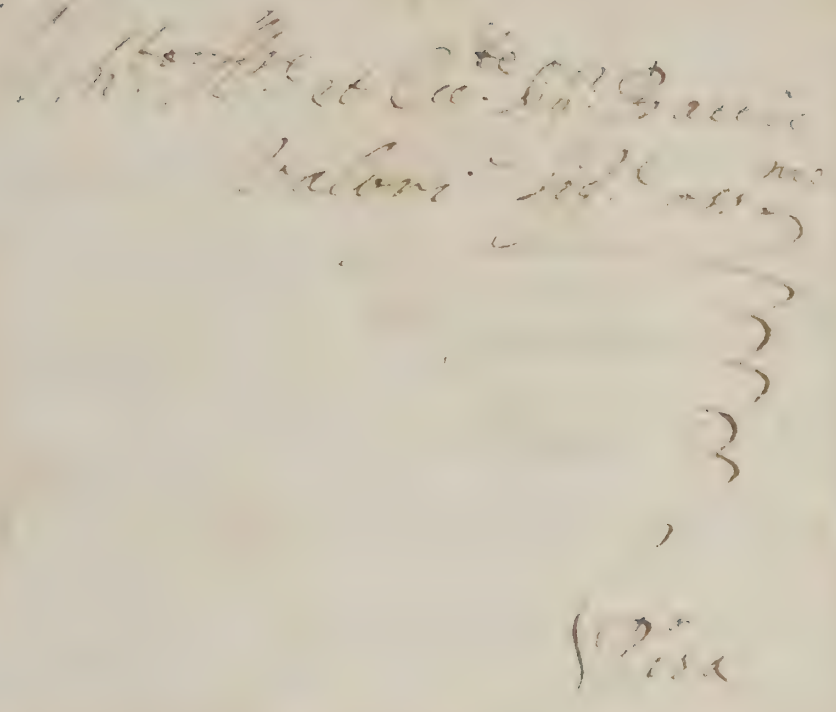
Al molto Ill.^re Sig.^r mio oss.^mo, il Sig.^r Baccio
Valori, Commessario di
Pistoia

Rendai la sua di 17. viene con la nota dell'emendatione fatte dal P.
Gio Emanuel Jmenez, a V.S. non l'ravillo più c'in mèriamento,
se in resto il concetto di V.S. quanto al non far caso d'un'auttorità di libreria
una emendatione di un testo, da stamparsi, e con dà qui innanzi
osservare pure in la mia Grenza, sino che la Ferrara siamo
qui nel Sinibaldo come douete essere ancora voi costà, non mi so
no ricordato d'auuisare V.S. come il Nro P. Gio Bartolo
Di Stello si'adottoro publicam.te in Teologia e fu riceuuto in
3-7. fò. nu
1. fò. 1.
questo Collegio felix.mo sicome merita, e si porto honorevolmente, et
il Collegio sene honorera. et egli se li raccomanda. Sabbiamo qua
gr.ndiss.i aiuti masono nel tempo, e sene auuedi il Nro P.re
mio hu fatto, e fara le diligentie possibile ma ancora non gli
riuscita hauer trouato quato V.S. desideraua. io di mio lo
terro sollecitato egli bacio le mani Dio la conservi
Di Firenze li 20 d. luglio 1597
Di V.S.m.to

V.ro Ser.re

Ant.o Beniuie=
ni

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE



N.S. Ill.re Sig.r Commessario

Perche Niccolo Gianni mio Nipote, ilquale se ne viene da Lucca p certi negotij de suoi maggiori resta la uia di costi, ho uoluto con l'occasione di questa mia et p farli reuerenza a V.S. e gli dia nuoue come io sto bene et la riconosca da qui innanzi come cosa mia p seruidore. Sig Tomaso Guidinelli suo creato, ilquale mi da talhora nuoue di Lei, mi domando a gli giorni se io hauessi ricevuto lettere da V.S. di fresco, et io gli risposi di no, come era vero, et dapoi in qua et la mi scrisse p gli la informatione p conto del Monast.o delle Convertite, non ho poi ricevuto sue: credevo la sentissi come tre settimane sono in.cca. mori m.r Stefano Carboni già Confessore delle Monache della Croce, e con q.a occasione i Sig.ri Operai di quel Monast.o si rimetteranno a quel governo, e ricercano di mettervi un sostituto Operaio p Mons.r Aldrovandini, e detto da lui med.o et sara il Sig.r Baccio Aldrovandini se piacera a.S.; et confermarlo, come si spera, e p che io so et V.S. ha interesse in quel Monast.o Venerando, glene ho voluto dare q.to particolare conto, e meglj raccomando. Dio la conservi sana et in sua gra

Di Firenze li 7 di Giugno 1597.

Di V.S. Ill.re

Affmo S.r

Ant.o Bonsignj.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Il.mo M.to Ill.re Sig.or Baccio Valori Com-
messario dig.mo di Pisa Sig.re
oss.mo

Pisa

M.to M.co S.re Sig.r oss.mo

Trattai col R.do P.re Rettore de Giesuiti della facilità e modo di espurgare il libro Beatę vitę humanę, ma trouare la stampa di Parigi sarà difficile, come la uedrà per la relatione del P.re Don Emanuel Ximenes, laquale gli mando appresso, iquali Padri la salutano et il Ximenes particolarm.te hieri cominciò a pigliare l'acqua; il m.ro de Clerici ha inteso quello che desidera V.S. e della prossima settimana la servirà; nella quale settimana e nella appresso, noi qui saremo occupati nel pigliare questo santiss.o Giubileo, e domattina si comincierà a pubblicare in S.ta M.a del Fiore con una Predica di fra Reginaldo Orvietano de Pri Predicatori, il quale dicono che uoi hauete hauere costà questo anno per Teologo di S.A. Don Franc.o Donati vuole ristampare un opera di Iacopo di m. Poggio dell'origine della gran guerra fra francesi e gl'Inglesi, potrei scambiare l'Hipotesi che non mi ricordo così appunto del suggetto, basta che nell'opera che vuole stampare mancano, secondo che mi presuppone, dua o tre uersi, iquali lui uorrebbe cauare della libreria di S. Lorenzo doue dice essere che gl'è intero et io sono ito domandando se V.S. ha usato di lasciare copiare niente di là. Il Priore mi ha fatto fede d'hauer a benef.o de libri da stamparsi di cose minime di 2 o 3 uersi, come questi però mi risolueno con la presenza mia o de dua Preti apposta

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

detta libreria di compiacergli se V.S. l'intende altrimenti;
ne gra meco avvisi, se non per ora rimanendo per un'altra volta,
e si conservi da gli mali. Dio la contenti.
Di Firenze li 10 di luglio 1593.
Di V.S. m. Ill.e

Aff.mo S.r

Iac.o [illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Molto Mag.co et eccell.te

All'oppositione che faceva iersera V. S. contra l'openione
del Varchi mi pare haver trovata la solutione, quato
al principio del 2.o Capitolo del Purgatorio di
Dante, e bisogna presupporre se io non m'inganno che
Dante presuppone quattro punti principali del cielo
e secondo quelli discrive il tempo e l'ora come nel
principio di q.to Capitolo p. lo oriente del nostro emis=
ferio pone sempre il Gange, p. lo occidente libero
sotto il Meridiano nostro, pone Ierusalè sotto il Meri
diano di là pone il Monte del purgatorio oppo=
sto apunto a Ierusalè, come altrove dice. Sicam
bo due hanno un solo oricon, come sa benissimo
V. S. bisogna a giuditio mio fare hancora un altro
presupposto, che nel principio di q.to Cap.lo e del
1.o pure del purgatorio no contento di descriv
re il Cielo in questi quattro punti Cardinali lo
descrive ancora di quarta in quarta, hora p
venire al principio del 2.o Cap.o dico secondo
l'openione del Varchio, che il poeta comincia
a descrivere come stava il Sole nel nostro

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Se Dante e questo fanno il primo Ternale dicendo
che fieri vicino al luogo fuori; e che l'aurora
vi discacciava gagliarda. nel secondo Ternale
descrive come stava il Cielo nel nostro occidente
. e dice che vi si vedevano tutte quelle stelle
che stavano a occidente fuor che quattro
segno dello Scorpione segno precedente alla
libra opposta allo ariete nel quale allora
era il Sole e questa era fanciulla a dir così
dell'aurora che occupava nello il Cielo e sotto
i cui piedi immediatamente seguitava il Sole
lasciava il capo inoccidente, e si faceva quasi corona
di quelle stelle Seguita il terzo Ternale
nel quale il Poeta descrive l'opra che era al
Monte del Purgatorio dove si era che è una
quarta più in dietro del nostro Emisfero secondo
i pre suppositi che di sopra fecero, e dice Se
quivi era vicino a tre Ore di notte, che
a me pare che molto bene possa stare poi che
si debbe considerare solo una quarta di Cielo

e nel la metà come cosideravamo noi sì resta
che ponevamo in levante a Ierusalè, e nel al
gange, come si deve porre, essendo Ierusalè
una quarta di Cielo piu qua sotto il nostro Meri-
diano, e questo è quanto al primo luogo, quanto al
secondo Cap.lo che comincia, si come quando
i primi raggi libra mi pare osservando le
medesime regole, e presupposti, che sia medesi-
mamente intelligibile, descrive il poeta nel
principio come stava il nostro Emisferio, e dice
che si levava il sole ~~a~~ a Ierusalem: adunque lo ariete nel
quale egli era si trovava di rimpetto ~~al~~ al gange
e la libra segno a lui opposto si trovava di rim-
petto al Ibero, e Ierusalè che sera in quel
mezzo vedea surgere il sole et allei arrivava-
no i suoi raggi, i quali arrivando in un istante
dal levante al ponente la trovavano nel mezzo,
e la ferivano. adunque nel nostro levante che
habiamo presupposto che sia il Gange il sole
sera nel Meridiano, e vede ~~...~~ venivano ad essere

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

quivi diciotto hore, è questo perpendicolo di sole
seguitava di ferire quasi per linea retta
l'acque di quel fiume e riscaldarle, e quasi
abbruciarle essendo gia riscaldate tra ore
in tere tutta l'ora di nona adunque in q.sto
Cap.lo nel principio il Poeta nostro descrive come stava
il Cielo a Jerusalé, e dice che vi si levava il
sole, come gli stava nel nostro occidéte, e dice
che la libra gli andava sotto, come stava nel
nostro oriete e dice che vi era nello gior=
no, è cosi pare à me che si salvi benissimo in
tutti e dua q.ti luoghi difficilissimi l'opinione
del nostro Varchi, se parra il Medesimo
à V.S. è ne ragioneremo piacendo a Dio una
altra volta a bocca è forse rimarremo
da cordo, è me gli raccomando
di Casa alli 10 di giugno 1581
Di V.S. Molto Mag.ca et ecc.te
Fr. affett.mo

Ant.o Benj. Vic.

Molto Mag.co et Clariss.mo S.r mio oss.mo

Mi sarà sempre favore singolare quando V. S. si degnerà di comandarmi, sì come la [illegible] d'[illegible] con la sua gratissima [illegible] risposta non potendo dir cosa alcuna non havendo potuto vedere il mio contadino di [illegible] et [illegible] servire V. S. finalmente [illegible] con prima occasione li darò quella [illegible] informatione che la desidera. Et [illegible] la [illegible] [illegible] la nostra servitù [illegible] di [illegible] si sento [illegible] mia [illegible] affettione che sempre gli ho [illegible] et per [illegible] alla famigliarità che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] comandi [illegible] Che Dio la contenti —

Di Firenze [illegible] [illegible]

Di V. S. M. Ill.re

Ser.re Aff.mo

[illegible]

[illegible] NAZIONALE CE[illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Pisa

Molto Mag.co sig.r

Ho ricevuto tutte le lettere di V.a molto Mag.co Sig.r indrizzate dal R.do Abate di S.t Antimo le quali mi hanno recapitate, et molto la ringratio di quanto si è degnata fare nel negotio di mio nipote, et per il R.do Abbate mi scrive ancora di maniera di non sperare, & alla ricevuta di questa l'informatio ne & l'aspettativa li ha guastata affatto, non occorrendo ella più affaticarsi in altro: Quanto à quella antichità di Lenidon. sarebbe del Padre di Euan.s di cui dice altro, & quello si legge appresso di Plinio lib. settimo cap. 8[illegible] ubi inquit loquendo de mortibus repentinis, nullis evidentibus causis obiere, diem celebrantes natalitium, duo Cesares Prætor et pretura functus, Tullatoris Cesaris Pater: Sic Plinius examinatus, Alle Rom.e, la quale memoria si trova agli anni passati inter Legendum da Antonino mio Nipote quale facendo istanza, mel'ha ricordato, et cerca di e fuora del Duomo nelle lettere scritte in essa fanno à questo proposito non mi resta mando, et resto in obligo sempre servire nri Comandi, & di à lei alla sua sig.a consorte et all.i Filippo di ogni maggior affetto, bacio le mani, et le prego ogni maggior felicità. Di Pisa alli 20 d'Agosto 1604

D.V.S.r.a M.to Mag.co

Aff.mo et ob.mo Ser.e

Giuseppe Bucia

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Per S. Lorenzo
...

...

...

Molto mag.co sig.r mio oss.mo

Io mando à V. S. questa lettera fatta, come ella vede sopra le difficultà, che hanno gli oratori de' nostri tempi, et oltra ciò sopra le lodi del Predicatore di Santa Croce; nellequali, sendole non si trova presente, harà per auventura qualche consolazione nel sentire adornate alcune cose d'orme, che molto desto l'udito. Leggale dunque per suo diporto, et accetti il buon animo, et al presente non lo, che mandarle degno de' suoi occupi: et mi serbi in sua memoria per seruitore, come sempre lo bramato di essergle, et di cuore.

Se con buona occasione ella potesse, e che sono comportato à dirle per consiglio de' miei amici, che questa lettera fosse veduta dall'Arcivescovo, io rimetto nella sua prudenza; se parrà impertinente la mia domanda; et sendole non ho ogni considerazione, che non bisognerebbe sapere a lei rimettere il tutto; solo ciò mi è venuto in mente; perche a qualche occasione potrebbe qualche cosa adornare, come mi vien detto, non ci essendo in Toscana chi di gra mia facultà si serua, ne sicuri di essa poco, o assai. Et con gra à V. S. molto reverentemente mi offro, et racc.do. Di 15 di Marzo 1596

Di V. Sig.a molto illustre per
sempre Capparoni Franc.o Bonsi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Molto illustre il Sig. Commendario di Pisa
il Sig. Baccio Valori, Sig. ot.mo
mio oss.mo

Pisa

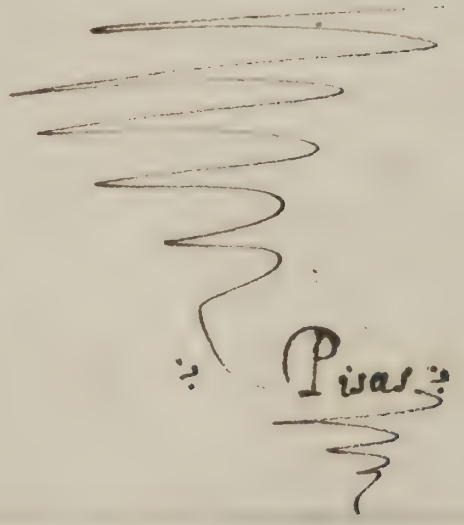
Franciscus Bocchius Baccio Valorio, Pisarum Prætori, viro summo, et clarissimo salutem.

Perculit nos tuus ab urbe discessus repentinus; qui, dum de te aliquid sciretur, numquam permisit respirare. Virium imbecillitas non dum corpore confirmato, et locus parùm salubris, quò eundum tibi erat, non sine causa nostros animos sollicitos habebant. Detersit sermo tuorum familiarium timorem omnem; à quibus cùm didicissem te diligentiâ adhibitâ satis nunc commodè valere, exultaui gaudio profecto, et ut meam tibi lætitiam literis significarem, è uestigio decreui. Gratulor tibi igitur, et tanquam à te summo beneficio affectus, quòd iam uires, et corpus receperis, gratias ago, et ut hoc perpetuò munere frui liceat, etiam, atq; etiam contendo. Quàm raro, quàm difficulter uirtus singularis reperitur? quàm longo tempore, quàm magnis difficultatibus perspicitur probitas absoluta? ut si quò uestigij aliquando extiterit, prodigio planè simile uideatur. Hoc nomine ut tibi parcas, ut nimios labores fugias, ut te nobis incolumem conserues, et ratio petit, et nostra in te beneuolentia efflagitat. Eorum enim, qui uiribus corporis ualeant, magna semper copia est; qui uerò ingenio ceteris, et probitate excellant, numquam satis multi, aut uix singuli singulis pæne seculis reperiuntur. Quòd si tibi consulis, ut par est, atq; ea commoda ualetudini tuæ tribuis, quæ omnium concessu expetuntur, neguaquam tibi, ut uitio detur, dubitandum est, qui, quò magis minus sapientes iuues, tuis iam meritis perfecisti, ut diuturno uitæ tempore dignus esse uideare. Ipsa illa uirtus, quam longa meditatione collegisti, uiribus corporis necessariò non indiget; ut te planè quiescente res cunctas moliatur, et perficiat. Nihil est in isto negotio præstantius, quàm potestatis, et sapientiæ coniunctio; nihil, quod ab iis, qui eiusmodi imperio reguntur, desideretur uehementius; ut iam benè esse actum cum eis uideatur, quos regendos accepisti, atq; unà tecum quos, qui uim eam uirtutis explicas, quæ iam multis saluberrimam non mediocrem tibi gloriam singulis diebus afferet. Sed ut eò redeam, unde meum hoc scribendi propositum ortum est, gratulor tibi, quod in possessionem ualetudinis quotidiè magis forti animo incumbis, et nos bene de te cogitantes lætis nuntiis confirmas. Noui sit nihil est: tuus tamen ille familiaris, Petrus Pazzius iudicium illud ab hinc annos amplius uiginti contra suos gentiles inchoatum tandem aliquando uicit. Sumptibus illi, et laboribus exhausto, nisi quid de repente exoritur, per suos aduersarios licebit conquiescere. Si quid tibi à me opus est, uel nutu ad tuum arbitrium significabis; ut me tuæ auctoritati præsto, et planè deditum perspicias. Vale: Florentiæ. III. calend. Octob. CIↃ.IↃ.LXXXIIII.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

CENTRALNA KNJIŽNICA ZRINSKI-FRANKOPAN

Baccio Valorio Pisarum Praetori, viro clarissº



Franciscus Bocchius Philippo Valerio, illustri adolescenti salutem dicit.

Tuus iste ad uirtutem cursus tam incitatus persæpè me admonuit, ut aliquid ad te scriberem, et tibi tui patris nomine gratularer. Admirata est semper nostra ciuitas parentis tui probitatem, et nobilissimarum artium scientiam; quibus rebus, si cetera deessent, quibus uera laus comparatur, et suum nomen posteritati, et suæ familiæ dignitatem perpetuò posset illustrare. Nunc uerò, quibus ille usus est, ijsdem uestigijs insistens puerilibus pænè annis, sed animo uirili cùm sapientiæ permagna spatia non sine laude fueris emensus, nonne res ipsa ut tibi gratularer, iustis de causis postulabat? Testarer tuum patrem, si res peteret; quàm uerè quandoq; eisdem gratulatus, quoties, ut id facerem, summa eius uirtus inuitauit. Nunc uerò dum requiescit in te, eadem uirtus, et mea in te propensionis, et mei officij facilè admonuit. Contigit tibi, quod nescio an ulli tam facile contigerit; ut tibi, cùm singulis diebus in tuo parente uim uirtutis inspicias, eodem tempore amplissimæ laudis hæreditatem cernere liceat. Minimè tibi exit opus, ut abeas longius, cuius domi nascuntur, quæ ceteri longinquis ex locis petere solent. Proponam tibi, credo, aliquem, quem spectes, quem imitere? cùm tua sponte mirabiliter te incitares, et, si quid deesset, rei domesticæ exemplum facile ad officium posset reuocare. Iam ualde tuo in pectore uirtus iam radices egit, ut neguaquá dubitandum sit, ut aliò annorum paucitas te auferat; aut tibi leuitas ulla te immutet; qui sanctissimis moribus exuditus nitet, nisi uerum decus, spectare eósuesti. Magnæ tibi laudi, ut uides, ab omnibus trebuendum est, quod tibi tuum parentem tuis in laudibus asciscis; quòd ut te uelementer augeas, ad eius uoluntatem te conformes, quem unum nostræ ciuitatis sapientissimum et laudat unusquisq, et agnoscit. Sed quid? dum rem ipsam intuemur (neque id minuendæ laudis tui parentis causa dictum esse uelim) si tibi uni, quod agis, præterea nemini tribuendum est? nonne id totum, quod sociatum sua sponte permagnum esset, omnino cùm te proficiscitur, erit amplissimum? Nemo est ex eis, qui te cognitum habent, cùm probitatem, mores, uitam denig, omnem optimè perspexerit, quin omnia te uerè laudis nomine incitatum facere existimet. Neque enim tuis laudibus parentis tui laus ulla officit: nec ad tuos animi egregios impetus cuiusquá sortitio admittitur; qui isti ætati, quæ sua sponte uoluptates profundit, ita opportunè moderaris, ita scitè tuos mores, admonente nemine, excornas; ut uirtus ista quæ per se amplissima est, omnino tuo Marte parta esse uideatur. Ratio tam obtrusa, quæ moribus excolendis adlibetur; animus tam acer, qui, ut ei prosit, tam patienter uigilat, nec aliorum industriam respiciunt, et, quicquid est laudis, tibi uni acceptum referendum esse planè ostendunt. Patuerunt uirtuti semper aures, et mens ad uocem uitiorum bellissimè obduruit. Hinc facile factum est, ut mores optimi ad te augendum se insinuent, quibus iam ad uerum decus, bonis plaudentibus, te robores, atq, in tuum animum influant illæ artes, quibus et ad tuorum maiorum gloriam te aggreges, et familiam per se illustrè nouis uirtutibus locupletes. Neque uerò tibi auctor esse uelim, quasi nullius præsidio indigeas, ut tibi plus, quàm ratio quæsit, tribuendum esse putes; quin etiá

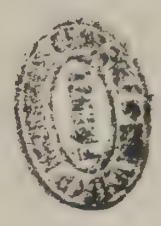
affirmare

affirmare numquam desistam, ut uirtutem clarissimorum uirorum perpetuo spectes; ad sane toto te pectore exercecas; cuius uim si metiri ratione uolumus, tui parentis uirtus omnium instar esse potest. Haec ut ad te scriberem cùm mea uoluntas horta-ta est, tum patris tui in me propensio pluribus officijs inuitauit. De casu horribili, quo ciuitas nostra affecta est, pluribus uerbis ad te scriberem, si quantum lacry-marum res suppeditat, tantumdem dolori meo uerborum suppeteret. Satis tamen constat, neminem unquam esse tanto ærumnarum fulmine deiectum, quam nu-de tota ciuitas hoc fulmine, quo nostra princeps ædes percussa est, paulo ante afflicta est. Splendor ille, mihi crede, et dignitas, quibus hoc ædificium ceteris ædificijs semper præstitit, omnino abierunt. Vale; et parenti tuo meo nomine salutem dices. Florentia. Nonis februarij. CIↃ. DC.

Philippo Valorio, adolescenti optimo, atq; illustri

Pisas

Epistola Francisci Boccbij ad Philippum Valorium, de obitu patris Baccij Valorij consolantis.



Epistola Francisci Boccbij de obitu Baccij Valerij Philippum filium consolantis.

De bonis artibus, extincto patre tuo, Baccio Valerio, pæne spes omnis apud nos extincta est. Tantum ille uirtutis sua industria collegerat, tantum probitatis, ut dolor non ad te unum solum, qui ex eius discessu ortus est, sed ad totam ciuitatem pertinere uideatur. Non ex uirtus generis uinculis, et sanguinis, ut hominum in se amorem gignat, et propensionem summæ uoluntatis sibi comparet; ipsa enim adiuuante nemine impellit, et, dum suum molitur opus, homines ad se colendam undiq; inuitat. Non rei unius solùm, quæ laude afficienda esset, ratio habita est à patre tuo, sed earum uirtutum opus et magno animo inchoarat, et, uictis tandem difficultatibus, nauiter perfecerat. Erit igitur incredibile, desideraxi eum ab omnibus, qui omnium uirtutes adamarit? Nemo est tam ferreus, nec tam ab humanitate abhorrens, qui ad probitatis nomen non se commoueat, qui in se alere uirtutis aliquid, et proferre non profiteatur. Vt cùm gregem uirtutum omnium in summo uiro collectum uideat, erit postea mirum, desideraxi eum ab omnibus multis lacrimis, qui diligere omnium uirtutes, et colere cõsueuerat? Et profecto carendo discimus, quàm ualde uis uirtutis expetenda sit; quid boni sanitas habeat, mutatis rebus, langor ostendit; sentitq; grauius unus quisq; in dolore, postquam habere desijt, quod cordi erat, quàm tunc non est expertus in uoluptate, cùm frui potissimùm licebat. Quòd si doles parentis tui obitu, quod te facere non negabis, si tua cum humanitate uoles consentire, danda uenia erit, dummodo dolendi modum, dominante mœrore, non transilias, et constantiæ tuæ habeas rationem. Sin te dolor conficit, et excruciat, nec morum suauissimorum parentis tui recordatio modum facit; uide obsecro, ne iactura firmitatis tui animi facienda sit, qui hac tua florenti ætate nihil, nisi quod sit probandum, unquam cogitasti. Nihil defuit parenti tuo ad summam laudem, qui familiam suam à se institutam omni tempore florentem uidit, et te singulis horis optimis studijs deditum perspexit; nunquam fuit illi otium otiosum, qui perpetuò in summa dignitate maximis præfuit negotijs; honores eos gessit, qui sunt amplissimi in ciuitate; carus fuit mediis, summis, infimis; carus bonis omnibus, et uirtute præditis; carus denique uiris principibus, qui eius fidei et res graues mandarunt sæpissimè, multumq; eius uirtuti non sine causa tribuerunt. Reliquit te sui ipsius uiuum exemplar cùm præstantissimis moribus expolitum, tum eis artibus ornatum, quæ et tua nobilitate, et tuis maioribus digne

ribus digna, omnium, qui te diligunt, expectationi facilè respondent. Nihil igitur parenti tuo defuit ad summum decus, nihil, quod quærendum esset maximè, uel quod maxima cupiditas desiderarit. Quòd nisi immortalitatem in hac uita, quæ mortalis est, concupisset (quam rem sanctissimè obseruandis præceptis post obitum se consequi posse semper credidit) oía, quæ optanda erant, consecutus est. Semper ille, dum excoluit animum sanctissimis uirtutibus, continenti quodam modo Deum coluit. Probauit ille semper, quod uiro sapienti opportunum est; ceteris rebus omnibus semper prætulit, quod Deo semel placuit; et cùm fluerent omnia ad uotú, diuinis tamen cogitationibus suum animum semper aluit, in quibus omni tempore mirabiliter conquieuit. Quid? si ad propagandam uitam nonnihil temporis additum esset, mansissetq; in suis carnis exuuijs, quid utilitatis, quid lucri factum esset? Non ne is, qui rem ratione putauit, dum uiuit, quotidie sentit, quantum malorum perpeti, quantum ærumnarum obire sibi sit necesse? non ne eidem exploratum est, quàm multis in locis ferro se homines conficiunt? quàm crudeliter regna regnis colliduntur? quàm magna pernicie diruuntur urbes, quàm ferocitèr intestinis discordijs mutuo se ciuitates sanguine respergunt? Hic quotidie, morbis irruentibus, de uita decertamus; hic nunc spe, nunc metu quotidie affligimur; hic mortis terroribus miserandum in modum urgemur; et, dum quotidie morimur, dum malorum multitudine obruimur, quasi hic æterni esse possimus, ut spem extendere, et uitam propagare liceat, quantum possumus, per summam nostræ salutis inscitiam optamus. Id solùm profectò habemus lucri, quod cum Dei amore sociatum est. Neque enim caritas hæc cœlestis agit perpetuam, mirisq; modis omnia sperat, omnia patitur; mirosq; sensus in eius animo, qui eam sanctè, et castè est complexus, quotidie, atque horis singulis molitur. Quis in tanta rerum perturbatione reperitur, qui aliquid non offendat aliquando, qui in naufragijs rerum suarum persæpè non incurrat? qui cùm tenere portum arbitretur, suas uitæ rationes ad uitiorum scopulos frangi non perspiciat? cùm interea uir innocens, et castus, uel minantibus procellis, ut in Valerio perpetuo uitæ cursu factum est, eò, quò uoluit, feliciter peruenit, et spes suas omnes tuto in portu collocauit. Humanitatis specimen, probitatis in eo primis ætatis temporibus modo quodam præcipuo apparuit; ita enim uitiorum fuga parenti tuo fuit cordi, ut eorum cogitatio esset ei mortis instar; et quicquid moliretur, aut ageret, ad uim diuini numinis potissimùm conferret. Verbis profectò dici non potest, quàm omnia in suo ciuili munere explicando mirabiliter

comprehenderit, quàm explicauit nauiter, quàm egregiè concluserit. Videre licuit in eius animo uirtutem perpetuò habitantem, et sanctissimis pernoctante curis; ut numquam eum non paratum uel ingens negotiorum multitudo de improuiso posset inuenire: qui, cùm salutem luxui, auaritiæ dixisset, uitæ suam omnem eis uirtutibus sepserat, ut ad eius uim infringendam uis nulla uitiorũ posset aspirare. Admiramur tam multos reperiri, qui hunc summum uirum tantopere diligant, qui probent, qui efferant laudibus? Virtus enim suo tempore diffeminata copiosa est, et fertilis, et magnos fructus, atque uberes ex se gignit; amorem in omnium animis facilè ingenerat; ui sua, simulatque cognita est, impellit, ut admiretur optimus quisque, ut reuereatur, ut cunctis rebus præferendam esse arbitretur. Omnium igitur uoluntatibus tamquam gradibus certissimis ad summum in se hominum amorem uiri optimi ascendunt; et, dum hanc uirtute sese incitant, omnium uocibus gloriosi nominis famam assequuntur. Occupauerat ille, atque oppresserat omnem uitiorum impetum, óésq; aditus intercluserat, ne ad se opprimendum possent aspirare; qui unam uirtutem tantum spectans celso animo, et erecto id ipsum quæsiuit semper, quod diuinis cum præceptis coniunctum esset, et salutem denique parere posset. Et profectò qui in sinum diuinæ uirtutis sese confert, non difficultates tantum, quæ sese offerunt, sed se ipsum etiam uincit; cùm ea superat, à quibus nostra uis omnis suis confisa uiribus facilè superatur. Nolite diligere mũdum, sanctissimè dictum est, neque ea, quæ in mundo sunt. Neque enim in eo, qui huius seculi delicias diligit, caritas Dei ullo modo manet. Carnis libido, superbia uitæ, oculorum cupiditas in hoc seculo dominatur; quibus rebus, nisi cautio adhibetur, persæpè fit, ut uia, quæ fert in coelum, dimittatur, et mens depranata, dum suis malis indormit, turpi consuetudine tabescat. Dei uerò uox quotidie loquitur, quotidie clamat sacris in oratoribus, ut proiectis seculi uoluptatibus, et uitæ cõmodis dimissis, spectemus coelum, diuina contemplemur præcepta, et de uitæ æternæ præmijs perpetuò cogitemus. Hinc mens eius, qui ex hac uita migrat, mirabilis æquitate animi existit; hinc seculi illecebris calcatis, et coelestibus monitis roborata ad subitos mortis terrores neguaquam trepidat, sed sanctissimis confirmata promissis aduitã, quam Dei filius miris modis ostendit, ex hac humani corporis grauitate contendit. Quàm mira firmitate tuus parens ad id multò ante se exercuit, quã fuit frequens sacris in concionibus, quàm pius sacrarum literarũ excipiendis sensibus, quàm ardens in diuinis mandatis hauriendis? Hic igitur, qui ad hunc diem, qui extremus ei fuerat futurus, tam benè sese exercuit; qui eundem tam piè, tam sanctè, tam fortiter concluſit, qui tam constanter minas Sortis tetexrimi elusit, lugebitur à te perpetuò, qui eum et natum ho-

minem

hominem sciebas, et fragili conditione preditum, ut ceteros, intuebare, et paulo post, si nunc diem suum non obijsset, moriturum esse, habebas explora-tum? O inanes nostras cogitationes, quæ nihil, nisi inutili cõmodo metiun-tur; nihil spectant, nisi quod leuissimè blanditur? Et profecto si quis noca-tus ab eis, qui rerum in terris potiuntur, non continuò præsto esset, nec su-bitò ueniret, sceleratus, et nefarius omnium uocibus haberetur; hic uerò à Deo rerum omnium conditore ingentibus promissis, et coelestibus voca-tus non hilari, non æquo animo proficiscetur? Qui sumus nos, qui tam ma-gni Imperatoris iussis aduersemur, qui pro nihilo Dei uoluntatem habeamus, atque has huius seculi sordes coelestibus delicijs præferamus? Si quis do-mum incoleret uitiosis parietibus nutantem, cuius tecta desuper tremerent, labarent fundamenta, totumq; ædificium nimia uetustate fatisceret, ut pau-lo post minari ruinam uideretur, nonne adhibita celeritate ei migrandum esse putaremus? Nos uero nunc non gratias Deo agimus, non eius celeri discessu gratulamur, quod tot malis subtractus de uita non ueniet amplius in dubium, nec multis periculis grassantibus acri contentione dimicabit? Iam uerò quis erit à uero tam auersus, qui cùm in tam magnam dignitatẽ (cùm diligitur ab omnibus) patrem tuum peruenisse uideat, non casu, aut for-tuitu, sed diuino consilio factum esse non fateatur? Deo ille duce, sanem-tem, uoluntatemq; suscepit, quæ nunc omnium uocibus celebratur. Et profe-cto qui apud se omnium pæne uirorum clarissimorum scripta habere, atque eorum simulachris suas ædes ornare uoluerit, nonne is indicat etse, ut id faceret, eorundem uirtutibus esse commotum, et mores nobilissimos, tam-multis ponendis statuis, diligere? Hic si daretur optio, ut ad hanc uitam tam multis ærumnis agitatam iterum rediret, magnisq; conditionibus in-uitaretur, neguaquam redeundum esse arbitraretur; nos inani moerore, atq; ineptis lacrimis importunè reuocabimus? atque in Dei uocatu neguaquam quiescendum esse iudicabimus? Facessat hæc animi mollities, et quid uera ratio postulet, tandem aliquando spectetur; ne nos, qui eum semper dileximus, turpi inscitia parùm prudenter, ne dicam iniquè, constare nobis in amore uideamur. Tollerabilior erit in te parentis tui memoria, si ad eius uitæ exemplar te con-uertes; et, quantus uir ille fuerit, perpendes; et quibus rebus se præstantissi-mum effecerit, cogitabis. Patere, nobilissime iuuenis, dum cogitatio maxima rum perturbationum, tamquam fluctus in tuam mentem importunè illiditur, ut in eandem influat hic sensus, et hæc ratio; ut uita parentis tui sanctissimis moribus traducta te consoletur sapienter, et quicquid est moeroris, et lacri-marum, nobis petentibus, abstergat. Hæc ad te mei officij admonitus scri-benda esse duxi; ut meam obseruantiam, quæ parenti tuo ingrata numquã fuit, totam ad te deferam, et me tuam in fidem ut recipias (sicuti ille libenter sem-per præstitit) pro tua humanitate à te petam. Vale: Florentiæ. IIII. Idus Aplis. CIↃ. DCVI.

149

Ill.mo mio Sig.re oss.mo

Confesso quanto da V.S. mi viene posto in consideratione nella sua delli 27. del pass.o et per ciò le mando una piena relatione del Spannocchia prim. Sect. del Cart.o 6.m. delle cose più principali di Polonia, dalla q.l potrà Lei far scelta di quelle, che giudicarà si possano liberam.te stampare in Urbe mantenendo in seruitù con quella casa Bentiuoglia ancora Lei con essa Laura per un minutiss.o ragguaglio che diede quella buona anima del S.r Camillo Paleotti nó cu gino di alcune cose occorse nella Legatione di Ven.a et in particolare per scritto suo in materia della visita della Nunciatura di fiorenza ne sapra' più V.S. di ciò per auanti non sapei se ben poco, o nulla occorse. Altro ho che dirle in q.to proposito in risposta solo mi resta ringratiarla sì come faccio con tutt l'animo delle cortesie, offerirmi a Lei la mia, assicurandola di ciò in tempo reciprocam.te del obligo di ciò io le deuo, e con tal fine le bacio le mani, et pregole dal S.r Iddio ogni contento

Da Bol.a li 11. di luglio 96.

Di V.S. Ill.ma

Aff.mo Ser.re

Mess.r Bolognetti

150

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

m/

Al Molto Mag.co Sig.re Baccio Valori mio
Sig.re Oss.mo
Firenze

Ill.re mio Sig.re oss.mo

Il ritratto del ecc.mo mio S.r m. già quattro giorni è fornito, ma non sono di maniera asciutti i colori, che si possa senza pericolo di guastarsi mandarlo a V.S. il che ho voluto che la sappia et perche la non prenda meraviglia di tanto indugio, et anco perche, la si contenti darmi aviso, s'ella peravventura havesse in q.ta città persona am.ca che havesse indrizzo d'inviarglielo, in modo che capitasse ben condicionato, che quando no, subito che sarà in termine lo raccomanderò a qualche Mulattiero di discretione, se pur se ne trovano de tali, et per fine augurandole dal S.r Iddio ogni contento le bascio le mani. Da Bol.a il dì 6 febr.o 1580.

Di V.S. Ill.re

Aff.mo Ser.re

Mess.r Bolognetti

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

152

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

S. All'Ill.re Sig.or mio Sig.or Oss.mo il Sig.r Baccio

Valori

Firenze

Molto Mgfe

Non mi sarei lasciato sopraggiungere da V.S. senza ch'ella n'hauesse hauuto le mie, se o nel uiaggio, o nella stanza hauessi imparato qualche cosa di nuouo degna d'essere notata, parendomi hauer conosciuto per prouà quel che in tal proposito mi scriue il Sassetti, che questo paese era più atto a insegnare dottrina priuatiua, che positiua: ma io non uoglio entrare ora in questa materia, perche poco mi posso affaticare essendo uscito di fresco d'una malattia, che fuor del farmi paura m'ha fatto ogni altro male: E anche non uoglio, che questa prima lettera sia scritta ad altro, che ad escusarmi la mia, e a farle semplicemente riuerenza rallegrandomi seco, che ci sia una uolta uenuto al fine della prima parte dell'opere del Prencipe N. S. mandi: e ch'io sia seco, ch'elle uadino, se bene v'è qualche scorrettione, come anche m'ha detto il Rinuccini, il quale la prego che me ne uoglia mandar due Tomi, e darne uno in presto a mio Padre: Ma non mentre ho preso di dire, ch'egli Gabbriano ardì di stampare, e uiui uogliano affaticarsi il Villani il Marcellino, il Rinuccino, lo Stelli, e Fran: Rucellai, a quali V.S. com'ella conosce meglio di me, potrà fidare cinquanta: perche uno solo non basterebbe a tanta fatica per esser necessario risoluer alcune cose, come è douere riscontrar gli testi, il che il Rinuccino ha scritto più a lungo, se bene dove mette le mani V.S. è dove loro s'impiegano, è forse presuntione la mia a metter la bocca, e mi sarà caro di sentir, che com'ella può a V.S. il buon per del carico, nel quale ella si troua, nel tempo per l'onore, che ne ha, e quando pensa così mi pare, ch'ella li riposi da fatiche studi della sua professione, e la prego a tenermi in sua gratia baciandole le mani insieme con Mgfe Ambas: e uia.

Che Dio le conceda ogni contento Da Madrid. li xx d'ottobre MDLXXXV

D. V.S. molto Mgfe

Obligat.mo Seruo

Fran: Bonciani

551

Al molto Illre et rg: mio oss: il sig: Baccio
Pii Comm: di Pisa y

Pisa

Ed.

Ill.re Sig.r mio oss.mo

Non prima che oggi ho riceuuto la lettera di V.S. col trattato del Verino, il quale ho dato al S.r Capponi, che ne la ringratia assai, e lo uedrà uolentieri per esser d'un suo amico, e figliuolo del suo Maestro.
Il Sassetti merita l'oratione, e dalla Crusca, e da quella degli Alterati: e io ne toccai a questi giorni un motto al Rucellai.
Non mi par gia conueneuole, che questo carico si dia a me per non uenir troppo a noia alla gente: poiche appena si sono asciugate le cattedre dell'una, e dell'altra Accademia doppo che l'adoperai io: se l'ufficio toccasse al piu affetionato, non lo lascerei a uoi. Ma sarà meglio darlo a un piu fresco, e incidente: e io celebrerò, e piagnerò in me stesso un cosi uirtuoso amico. Fra pochi giorni ragionerò con V.S. di questa materia in uoce: intanto la prego a tenermi in sua gratia, e comandarmi. Di Petrognano. li xxv di Nou.re 1589.

Di V.S. Ill.re

Ser.re Aff.mo

Gian Bonciani

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

156

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al. Mo Sig.r Baccio Valori
mio Sig.re

Firenze

Co.

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Io hebbi pochi giorni sono dal Buonamico questa lettera di V. S. insieme co' ragionamenti poetici, de' quali farò quel che da lei mi sarà ordinato.
L'Accademia s'è risentita in quest'ultimo essendosi infino ad ora letto tutte le domeniche di Quaresima, e ce ne sarà ancora per due altre, come in parte doverrà V. S. essere stata ragguagliata dal S.r Giacomini. Prego V. S. a conservarmi in sua gratia, e comandarmi. Che N. S. le conceda ogni bene. Di Firenze li xvij di Marzo 1590

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo

Fran.co Bonciani

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

158

BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

159

Al molto Ill.re sig.r mio oss.mo il sig.r Baccio
[illegible] Cam.o mes.: di Pistoia

Pistoia

ed.

Molto Ill.re Sig.or mio oss.mo

Filippo Giunti haueua animo di stampare la traduzione delle Pistole di Seneca: e perche dalle sue parole cauamo, che egli harebbe principalm.te atteso al guadagno senza hauer cura alla correzione del Libro, M. Aless.o Rinuccini ottenne da S. A. un priuilegio, che dette Pistole no si potessero stampare senza sua licenza: e se il Giunti norrà darci le sodisfazioni conueneuoli quanto alla forma del carattere, e alla diligenza del correggere si darà a lui questa impresa: Ma per condurla a buon fine ci par necessario hauer la copia antica che ha V. S. di detta traduzione, la quale essendo così buona, e aiutata da alcune altre che habbiamo, e in particolare da quella del Sassetti, potrà per tal effetto bastare. Prego adunque V. S. che per sua buona opera ci fauorisca d'accomodarcene, che presto ce ne seruiremo, e allo stampare si darà principio questo ognissanti, se altro non occorre ricercandosi in questo mezzo la diuersità delle copie. Ho lo da dire a V. S. nulla di nuouo: M. S.r Giouanbatta Strozzi se ne sta a Roma allegro, e sano: e qua gli amici stanno bene. Bacio a V. S. le mani pregandole da Dio ogni bene. Di Fir.za li 14 d'Ag.o [illegible]

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo

Fran.co [illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

160

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al Molto Mag.re Sig.or mio oss.mo il Sig.or Baccio
... Ui.ni di Pistoia

Pistoia

Molto Ill.re Sig.r mio

Con molto mio piacere hò aggiunto obligo à i molti che io riconosco da V.S. per l'offitio, che ella mi scriue hauer fatto con Monsig.r Arc.o; è tanto maggiore quanto non mendicato. Il Calanj hà inteso, che fare debba circa à ridetori di costà. I nuoui Consoli rispetto alle feste non piglieranno l'offitio, che alli 10. del seguente Mese. Quanto al negotio de Dora tori, fù detto loro dal S.r Donato sarebbono chiamati fatto le feste dissi à Rinaldo e à Baccio, che ni facessino vedere à S.S. non hò poi inteso altro che sia seguito. Se bene intendo che la tauola de l'altare della Compagnia è ancora molto indietro, il Passignano non dimeno farà che al tempo promesso si vegga al luogo finito. Se la muraglia di Casa V.S. sarà trouata da lei tanto à suo gusto quanto piace a me, lodata la facciata del suo terreno da molti, si trouerà ella molto contenta chiamare, aspetto con desiderio il suo ritorno, che Iddio faccia sano e con piena sua contentezza. Di Firenze il dì 28. d'Aprile 1601.

Di V.S. molto Ill.re

Il Padre Abbate Don Siluano la saluta, et hormai starà aspettando il ritorno di lei qua, anzi che la uenuta sua costà possa seguire.

Affe.mo

Celso Bonsi

168.

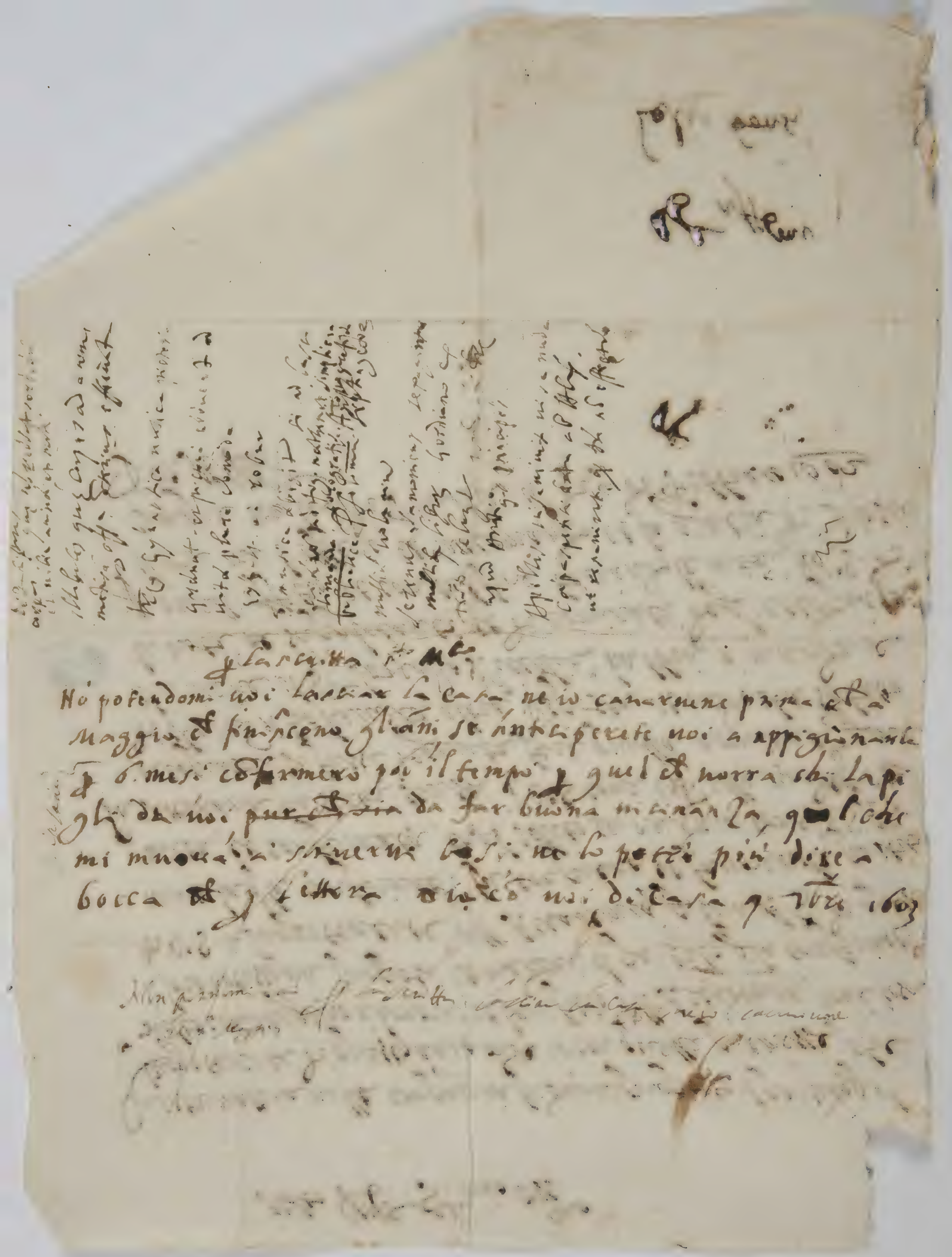
Molto Ill.re S.re mio Oss.mo

Questa mattina nella compagnia fu dame proposto il partito, il
luogotenente di questo anno. onde io con quelle premesse, che
molto convengano a honore, et benefitio dell'Accademia, come cosa
a loro notissima, proposi, et mandai il partito, la confermat.
di V.S. in Luogotenente dell'Accademia, e sua A.S. di questo
anno, la q.le confermat. fu con pieno, et favorevole partito
unita, et confermata, et al solito se ne dara cont.a S.A.S.
La settimana passata scrissi a V.S. come ess.do stato uno dell'otto
accopiatori si fussi degnata fare quella nominat.a ma
di che non n'ho hauuta altra risposta. et credo che sabato
che viene il S.re Lorenzo Riccolini habbia a mandare
la nota de supplicanti, et de nominati dagl'accopiatori
d'quell'offitio. et con tal fine baciando le mani a V.S. di
cuore me l'offero, et raccomando, et la gratia di Dio sia
sempre con lei di Firenze il dì 9. di Febraio 1602
D.V. M. Ill.re

R. ARCHIVIO NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Di V.S. Molto Ill.re

Lelio Gonzi



Molto mag.co et ecc.te S.r mio oss.mo

La lettera à me gratiss.a di V. Ecc.a ha quasi operato in me miracolosamente, poi che mentre che ad ogni altra cosa pensava che alle muse; anzi credendomi al tutto d'essere stato bandito dal monte Parnaso, mi ha ricondotto (come che io fatto ne l'habbia) à favellar con quelle; et à muovere gli stanchi passi sop.a il faticoso monte. Perciò in risp.a della sua non mi occorre dirle alt.o se non che la si degni leggere q.o sonetto, e che le rimando duplicate le raccomandationi del Vescia, e de Cappone, il quale le desidera ogni contento: et io bramo havere occasione di servirla: pregando il S.r Iddio che felicis.a la conservi. Di Fir.ze alli xxx d'otto.re [illegible]

D. V.a Ecc.a

Già sperai di goder l'amate rive,
Che 'l bel Castalio mormorando inonda:
E parte haver de l'onorata fronda,
Che suole ornar chi poetando scrive,
Or più nol spero; Oggi valor non vive
Se l'ostro, e l'or nol fregia, e nol circonda:
Langue virtù, cui gloria non seconda
D'altre, che de le nove eccelse, Dive.
Però qual pietra segue, ò legno à forza
Rapido fiume, ch'oltre il letto bagna,
Segui' io chi fugge ognor Febo, e Minerva.
Ma 'l vostro Alto Valor, ch'entro la scorza
Mira, talor dal volgo mi scompagna,
Che sol gradisce, e sol la spoglia osserva.

S.re Aff.mo Raff.lo Borg.ni

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

All molto mag.° et Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Sig.r Giacinto Valori Segretario Comun.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r Cavaliere

Mando a V.S. tre picholi libri delle indie che piacendomi a quella mi sara favore li pigli et piu mi saria somma favore che avendo V.S. l'inventario di tutti i libri vedessi se vene fussi nessuno che a quella piacessi et mi saria piu grato lo dicessi et li pigliassi che ogni grande [?] che se ne potessi mai cavare et saria nulla quando quella s'accomodassi di tutti ristretto alli obblighi che seco tengho, ancora tengho qui, che consideri se a questi bisognavi fussi da usarne cortesia nessuna et in cio mi rimetto a che non meno intendo [?]

Mandai a Lanfredino et per quanto mi scrisse non aveva inteso nulla ma mi disse saria bastata da V.S. che sara forse stato si non dovessi venire quanto prima et ci li ordinera quello occorrera fare et poi ci rimedieremo, lo veddi il Brondino [?] et li detti il n.o delle carte di questi libri et mi disse che Francescho non gliene aveva date altrimenti et mi promesse rispondermi quanto prima stato a vedere sino a lunedi et non mi rispondendo gliene fare ricordare subito che si sappia il suo parere li mostrai a quello huomo di Camaiani [?] et mi disse che per di qui a domandassera rispondere cose a V.S. a ogni modo di quello che l'uno e l'altro [?] ne vagliamo et di poi ci potremo risolvere a quello parra a quella di fare meglio, altro per ora non m'occorre dire se non raccomandarmi infinitamente a V.S. et cosi le fanciulle [?] e grande mio S.re che mantenga sana quella con quanto desidera. Addi primo di dicembre 1580

Come Minore Sor.a

Lisandra Cav.i de Borghini

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

166

Al Molto Mag.co et Ill.te S.r
Caualieri M. Baccio Valori
sempre oss.mo in casa

Io andai a trovare il mro prigionaio Cosimo sabi, ed [illegible]
e prima lo trovai et a' 20 [illegible] parole mi disse e oggi mi porta
rebbe quattri 7,0,800. e io avevo avere sino alla morte del
mio del resto e nò volsi dare altro e noi avevamo
il pegno in mano di suo, di più mi disse e se la mia gen
te a io mi volsi ritirare la casa e nulla lasciereb
se nò e volsi cercare di appigionarla, al e io risposi
di sì ma nò la rivolsi ma e se sandrino si fussi con
e la si appigionassi 2 anni al manco la ripiglierei
maggiorna nò lo volsi dire sino e nò li parlai ma e li par
lerei et risponderebbi, hora io n'ho di poi parlato cò san
drino et mi ha d° e si contenta e 2 anni la si
appigioni et anchi 20 mesi e si condurrebbe a 7 anni
V.S. e li piacia dirmi quello e la farebbi caso e cosimo
nò vuol da mettervi hora e sona se e a maggio la vole
ripiglierebbi la e sona e se drento nò mi può più dispiacere
et vuole e di più s'arà sempre i danari et pe
e a chi e gabbiendi lo figli in punto d'honore e altri l'offen
da da altro canto potendo a ogni hora e dentro mi pare
che oltre alli altri pensieri avere qo et quanto allo a
il modo, sentì dire alla moglie e egli ha s.o.6 poderi
vero nò so ma si sa pure di quella robaccia et un poder
a Caldetto so di certo e egli ha intero e vo. V.S. e di
mi consigli quello e li pare e io li dica quando verrà a
rechare mi quelli pochi p. se ho verrà et vi e detto e nò
venendo se ho noi possiamo rifarci al pegno e e sandrino s
di suo lo voglio fare guadare in ogni modo e e no avere
rispetto a me nò mi voglio avere a lui e certe sorte di ac
bisogna e e qualche verso l'intendino et sarà intero a
il fatto et amorevole Consiglio di V.S. e eseguire quello
Oggi et tornato quel santi libraio et mi ha d° e adatto a
V.S. l'inventario de libri et e vorrebbi essere risoluto e
quello e altri ne vuol e e n'ha certi altri e le mani per
nò vorsi quato all'e 20 di detti usciri a nulla ma di poi
volsi pure nomi à libri d'altri intero cò grandissimo rispe
to di voi a V.S. e si quella avessi cò modi d'intendere da quel
giunti quello li pare e vaglino sarebbi bene e francesco
nò tornerà forsi anchi prima e à qualche di di q.a altra
settimana et hormai certi servitii so come sono fatti niente
di meno da ogni uno ripiglio quelli cortesie e mi sono usa
te et nò sendo ne le mia figliuole ne io al mondo e altro
e infastidirvi li parenti et amici à ogni uno nò cesso con

a mio Sig.re

ouer che io ho già durato parecchi anni vogho bene a mio S. no mi ma
ch a rendomi ieri di ogni cosa et hiersera et stamane del tratto
ha mouuto di V.S. no sapria desiderare più intiero segno di
buona di potere mai riconoscere quello in conto nessuno mediante
la mia debole forza ch'io ho mio S. sa bisogna lui et noi fa bene
quello altro libraio francese ci venne iermattina quando ero a casa
V.S. et no ci essendo persona in casa no potette vedere i libri di poi
no ci è tornato, questo santi ha ancora visti quelli libri di dise
gno et ha d'ordine sarà comperatore ma mi ha avisa di prouvarsso
ma no so bisogna vi si facci il prezzo. et in sedebbe ne di buo
ne cose simil si potria vedere quello no dice il borgino ci anco
la comodità di mandarmi io da poi da francesco ho no ho anco
altra risposta et vedrò di farlo quanto prima. Altro per qa no dico
a V.S. / se no raccomandarli il figliuolo et me in sieme mio
S. dia a quella quanto desidera di ultimo di dicembre 1580

Comd Minor Sorg Alessandra Car'de Borghini

Al Molto Mco et Ecctt Sr.
Jacopo Sansovino Mro Bacio Valori
Sempre osseruatissimo in Casa

Molto Mag.co et Eccell.te S.r Cavaliere —

Io sento che la madre di Alessandro era stamani sa
dal giudice et fa gran procaccio della espeditione di q.a
supplicha et no mi maraviglierei punto che andassi in p(er)so
na a V. S. Ill. o vero alla gran duchessa p(er)ché è donna dia
bolicha et no li mancha l'animo, et ha più amici
zie assai che no ho io et a ogni gente è stata sempre
in compassione et paruto che da poi che lei venne qua che io
sia sempre vivuta del loro, imperò sendo io fuora di
tutti i consigli da parenti nessuno, ricorro a V.S.
fiducialmente pregando quella li piaccia consigliarmi
se li pare che io ~~ti~~ faccia opera nessuna con sua
Ecc.a o p(er) via di M. Francesco Lenzoni, o p(er) altra via
che a quella paressi (meglio) p(er)ché V.S. a. no li concessi q.a grati(a)
della speditione in una sententia sola, o pure la lassi
andare come la va rimettendola in tutto et p(er) tutto
alla bonta di Dio che ne spiri a V.S. a. quello sia il meg
lio et il giusto p(er) tutti, impero pregho V.S. che li piaccia
dirmene l'animo suo liberamente quello che quella
farebbe che avendo sopra cio assai pensato mi sono
deliberata di consigliarmene co V.S. a quello atterrommi
no avendo altri del qual retto consiglio più mi fidi,
Non credo come ieri cominciassimi a dire fussi fuora di
proposito che V.S. quando li viene occasione di parlarne
con M. Antonio Benivieni ~~et~~ lo informassi della n(ost)ra rag
ione p(er)ché p(er) quanto ritraggho è quello Adimaro che specia
le p(er) Alessandro et al loro famigliare a me no ha dec
chiare una punta di spettto di quello di Raffaello impero
quando è presso forse un poco ribattuto da p(er)sone che
l'intendano forse scimunia loro con pocho d'animo
se no avessino la gratia di q.a sententia sola verrieno
forse a accordo che bene no lo credo se no forzati ma
io dicho se q.o Adimaro che è il consigliere sentissi la
oppenione di V.S. da chi gliene sapessi ridire nella

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

16R

quali lui ha fede forse che caglierebbono a qualcosa et anco
ra sentendo pericolo del perdere andrebbe d° adimaro piu ada
gio se esso vero a servirlo di danari, ancora se a V.S.
paressi no come nro avocato ma come amicho di M. Antonio
dirli che pare cosa cosi fatta il fomentare qsto litigio perche
da tutti i lati si sente che e lui, et avere dato gl'occhio risp
etto a qste pupille che pure sua madre fu allevata in casa
delle fanciulle a V.S. la rimetto cosi il favellarne co d°
M. Antonio come li particulari sopra detti perche conoscie
meglio V.S. dormendo che io vegliando et ancora fare cap
ace d° M. Antonio del buono animo mio verso qsta cau
sa et se paressi che da noi fussi venuta qsta causa cosi
aspreggiata e venuto dal pocho rispetto che d° mio alle
gato se bene co pocha mia soddisfatione ci ha auto et
le parole usate che V.S. sa et quando al farlo capace
che 4000 di dote e ordinarissima no durire
molta fatica avendomi lui d° piu tempo fa essendo in casa
sua a visitare sua sorella quando rimase vedova che li
pareva che li borghini avessino fatta pocha parte a p
figliuoli a i tempi d'oggi ma sendo stato no sende rico
rderebbe ma so bene che sendo huomo di giuditio no li
pareano troppe, et perche no infastidire piu V.S. faro fine
dicendo a quella che il parlarne co M. Antonio et il
tutto rimetto in lei ma gliene ho d° perche p.a perche potria esse
re che sendo festa rivedessi M. Antonio che tutto da mesa
ra sempre aprovato, Quanto al venire qui co li altri
essecutori io saro sempre in casa pure che io lo sappia a
hora di desinare, o la mattina avanti vadia a messa
se bene hora lasso sempre dove vo, buono rispetto et mi
dispiace che da poi che a V.S. era comodo domani no abbino
potuto li altri, di poi ancho alle cose delli innocenti
credo che saria bene spedirle quanto prima perche forse p.a
pasqua S.A. potrebbe publicare il nuovo priore et io sa
ro sempre pronto a venire ogni volta che alli altri torni
comodo, delli obblighi che megha co V.S. no replicharo altro
che la pena no basterebbe il mio S. rimeriti quella perche no alle

quali le figliuole i negoti et me insieme di quore racomādo
addi 18 di dicembre 1580—

Come Minor Sor.[lla] Lessandra Caro nel Borghi

Se a v.s. paressi scrupolo l'espedire [per]ché se costui ha qualche aiuto
di danari no' ne parli, ma solo pensi alla cosa della supplica
detto [per]ché no' ci rinueghiano ma tutto rimetto in quella et sempre
doue pare sia ombra di cose fatte senza carita no' si facci
no' nel altro—

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

169

A. S. Molto M.co et Ecell.
. Caualiere M. Bacio
Valori in Casa

potuto ...
credo che sare...
pasqua .S.A. potrec...
ro sempre pronta a venire ...
comodo delli obblighi che singular...
che la prima nò basterebbe il mio .S.

Molto mag.co et Eccell.te S.r mio

Jo ho inviati à M. Gio: B.tta Strozzi alcuni miei trattelli
sopra la Poetica i quali si come io haveva disegnato di
leggere nel nostro consolato se io non fussi stato impedito da
molte occupationi parte volontarie parte necessarie
così voglio che compariscano sotto nome di V.S. et dovendo io
leggere perché non posso leggere altro che una di coteste materie
rimetto al giudicio suo quale gli par che sia da leggere &
quella mi scriva. Se à V.S. parrà di assolvermi (però faccia
quel che le par) di me, che io non mancherò mai alla sua volontà,
la vegga et giudicio ne sapendo que nostri amici M. Gio: B.tta
el S.r Guasigliazzi M. Marcello & quelli che parrà à V.S.
se ci sarà niente di buono nell'ex[illegible] questo della
non era Consolo io non ci pensava. & i sonetti di costoro &
dimone ne disponga à suo modo senza eccettione alcuna.

Le bacio le mani

Dallo [illegible] il dì 20 di 7bre

1567.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Di V. E. S. A.

Franc.o Buonamici.

170

BIBLIOTECA NACIONAL
BIBLIOTECA DIGITAL
BIBLIOTECA DIGITAL

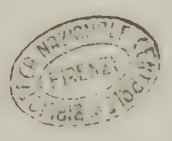
Al molto Mag.co et Ecc.te Dottore di
il S. Bl sig.r Baccio Valori mio oss.mo

Firenze.

Molto Mag.co et Ecc.te sig.r mio.

L'essermi io accorto al tardi dello scriuere farà che io sarò breue et in risposta le dirò che io mi ingegnerò di seruirla, et quando io mancherò l'imputerò alla mia mala fortuna che ne in questo consolato ne nell'altro io habbia potuto hauere questa allegrezza d'honorarla come è suo merito. Ma però potendo farlo che, men' ingegnerò, non mi riuscirà prima che alla tornata mia di' colla, per molti impedimenti i quali fanno che à S. Giouanni nō possa fermarmi in Fiorenza, ne forse anche ui passerò, nondimeno la ragguaglerò alla giornata più minutamente della mia possibilità, et resolutione. Mi rallegro che ella habbia cominciato a' dar' trionfi dell'aria, mi sbigottisco bene ad hauere a' rispondere con trionfi di terra. V. E. ne imputi l'autorità che ella ha sopra di me, et di costà mi comandi. Di Pisa il dì 6. di Maggio. 1507.

Di V. E. S. A.



Francesco Bonsignori.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al Molto Mag.co et Ecc.te sig.r Il S.r
Baccio Valori. sig.r mio oss.mo

Firenze.

Molto Mag.co et oss.mo S.r mio

Io ho di nuovo dato una riveduta à discorsi poetici, ne mi muto d'alcuna
sententia, si che rimetto in lei il farne à suo modo. Ben vero ch'io non harei per
male se alcuno gli desse una vista per mutar qualche particella di continuatio
ne come sarebbe ove spesso si replica per continuatione de concetti quella voce
et. le parole dell'Arte et lo stile didascalico vorrei che si ritenessino in
tutto perche quello è mio proprio et l'intende, et lo conosce solo chi sa l'arte
dell'insegnare. Circa il titolo et di V.S. et del libro ancora tutto in lei rimetto.
Similmente se la vuole passarmi come Academico, et passarla come opera
dell'Academia Fior.na et acciò che io non habbia à pensar ad altro il mio
titolo benche congiunto con modestia lo lascio à vostra descretione. La lettera
indritta à V.S. su quel tempo anch'essa rimetto à lei. à me piacerebbe che
la si levasse et in quel cambio un terzo scrivesse dell'intention mea à V.S.
nella qual lettera per honor della città nostra fussi inserita una breve
laude à suo proposito del Verin vecchio autore dell'Academia
Fior.na et del nuovo. Filosoficamente cioè parcamente et con gravità.
Se non vorrà far ricopiare la scrittura, harò caro che sia riveduto
foglio per foglio diligentemente perche havrei brutti li errori in cosa vol
gare essendo cotesto genere di scrivere piu comune et potendo venir
in mano ad huomo che non possa o non voglia scoprir le correttioni.
La lettera col libro l'invia al Sig.r Bonciani da lui la doverrà V.S.
havere. Saprei il favor fatto à M. Giob.ta Peronci mio creato et non ne
ho ringratiato prima per scarsità di tempo. Egli i suoi et io ancora res
tiamo con obligo perpetuo. V.S. si degnerà oltre alli altri favori di
aggiungere un verso quando le sarà commodo al S.r Bern.no Petrella et insieme
con quella caldezza d'amore con che la procede meco raccomandarli
la mia opera et favorirmela in Padova si come amica da amico et ama
tor suo, come cosa del paese Toscano, et di core me li raccomando

Di Pisa il dì xx di febbr.o 1590 — Di V. E. S. A.

Francesco Buonamici

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

174

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

All Molto Ille.r sig.r Baccio Valori
Commissario di Pistoia Padron mio oss.mo

Pistoia

Molt' Ill.e Sig.r mio

Io non dubito che per la sua innata bonta ella no mi sia per fauorire d'una racomandazione appresso al molt' Ill.e Sig.r Concino per l'[illegible] augmento della presente condotta la quale per quelch io posso sperare douend'esser l'ultima trouandomi 66. anni d'eta et di seruitu 40 no solamente si debbe desiderar da me et chiedere co istanza ma sperare ne solamente sperare ma con qualch segno di reputazione, ne insolita à darsi anch'à nostri et forse che hanno molto manco seruito di me. & molto prima che in si lungo tempo di seruitu attesa la mia professione che é tutta impiegata nella cattedra & di quinci prende tutto il mio frutto, no stratiandosi, & traendo del n.ro coll.o benefizio tanto picciolo che si puo dir nullo. Et in oltre hauendo refiutato per seruir' il mio principe qualche offerta significatami per diuerse uie con conditioni honoratiss.e come andando le loro SS. cercando potranno con uerita ritrouare. Et quando V.S.I. uolesse aggiugnere a se stessa fatica & a me obligo potrebbe ritrarne alcuno aduiso dal Sig.r Vincentio Pinello. Pero io la prego che le piaccia trattarne per uia di discorso et d'informazione col detto Sig.re rimettendo in lei quello che la pensa potere in mio fauore ch anchor ch ella possa assai no di meno io lascio in arbitrio suo l'usarlo per me tenendone pero obligo di quanto ella ui sia per impiegare c particolarmente desidero il fauore da S.S m.a I. che la gratia che mi fece sua A. del luogo della sapienza ch spira tra 2 anni si conferma p tutto il tempo ch io seruiro. S'é formata la supplica acciocch ella habbia l'autorita di riueder il libro & essi notato il luogo nel 3.o lib. il quale io mostrai all'Ariminesco

ARCHIVIO NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

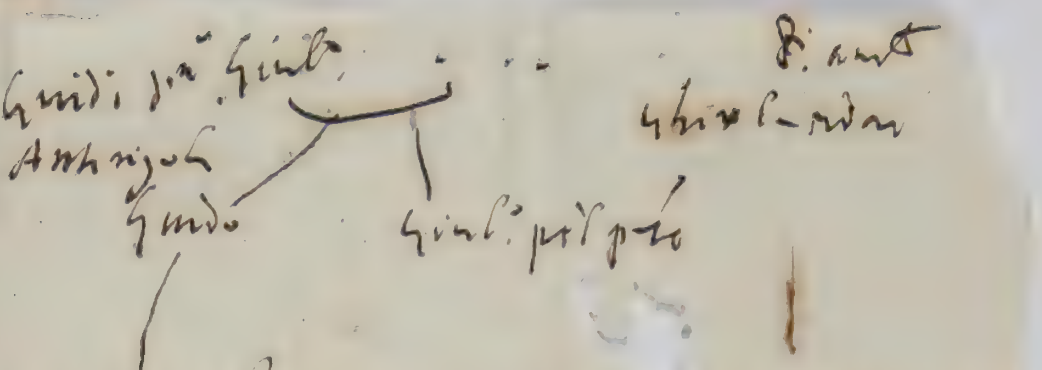
& lo passò si che no harà fatica alcuna, ne dubbio & per no te-
nirla à tedio facendo fine mi raccomando nella sua buona gratia
il di 14 d'Agosto 1600 Dallo Panetolo

Di V. S. m.

S.re aff.mo

Francesco Buonvenici

Guido
Angelo
Petrarca



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Angelo

Al molt' Ill.re Sig.r il Sig.r Baccio
Valori Senator fiorentino
& Sig.r mio Oss.mo

in Firenze

Domanno
Notizia del Guido

ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA

A Mang.o & franc.o ost.o

Jo ny ricevi ſt Cordinarjo passatto che fu alli 10. detto istante
edovenj vicevino ſt diny parte delli nocz ſt dispiacerj ſt
Cesera vibornari qui incapo a 5. mesi che savamo
vinari alhidge con Gran disconto ispesa etvanaglio
edisago ſt che m'convenn de qſt vana pasar da 400. perso
- e ci quando foche vbuono Cuogo come noj che ara
vnno delli myglorj cavo ischiatto quanzo sicha bon
ischia da capony costano Cuno da 30. b. ma anche
ſt q.o nocanicito Cuoglion che aldjo piacendo alempo
nuouo vibornerano ma ſt che jo my trovano anche
carri pochi dannj fra vspale edal vecchio calli
jo my sono iito commando ova jo novej ſt trasser
jo my facesti grasser donc vnile ſt emy che li
ischindi centro my anenj datto ordine che jo
ispendesse qui ſt noi nollo feci ma ſt che jo
novej anere vno po di pricipio my facesse q.o seruisso
signalarisimo di vinabernardi qui ne fa lony Cuoglio
Con danny falchuccio che jo li porti alhidge che jo
mena naglia dua canny epoi alla myn Horta anche
sara el stesso anno li mandi ſt noj enj avemo cose
Cauto Dunla abuona che ollo arriavere el ſt Capitol
ci anstarebe mila Salasarie ſt Gratificatto en cio
178

Della cara Lucrezia fanciulla q.m Bene che mene avo
obligato parpetuo emy davera q.to principio io mi prieg o
quanto io so e posso a farmy fede grassia e essa Lucrezia q.ta
sua buona gratia mi sia qualche volta alquale io scricer
cho da. 100. in presto io mi priego a essermy buono
procuratore che da voy edolengo mi sia facto q.to
bene fillio e della mya disgratia non avesse facto my
di mio el 8 franco sapony alquale my avesse facto
infinite offerte e mi fino a 100. d. my haveria
decto my accomodarebbe sella ora passa sendelmodo
sono qui cassy ed io my vivello che my voglino
accomodare di q.to capitale che molto bisogno pricipio
my sarebbe io non mi fasendo pin avanti in brevo mi
civimony e bene che voy non mi pensiate di avermy
facto q.to comodo elo vedro alla mya tornata
io mi ischuserey e corro dirvo anchor lenavi amesso
e sapony avey caro di sapere essi o e anche avey caro
di sapere come facesti bene della cacingella
fedelmandola serbata e mach my avesse facto
mostri mandi cosi my fusse visbisogno di fare q.to my
dicesse alla mya partita che a avuto anymo asai
de impicgarci qualche myglaro di schudi

Hallemy questhe mvove cracomandarmy sette
amyca cin parthenlare al S.re Sonnasia la
bacevara le mane che my Hergn in sva pvom
Sraspn ech noj anchora dalemy nvova delmyo
avo ad Sonnto edelsvo pjazo erlvi Stanky la
erlta del Canolere sva evnare Hmostra
vnj crajo so ancsvoraje Cà Cingia Ispanechuola
ne Hl'eldjo sesp ci anch di isvadelle
.24. de Sbre 1582 D. C. J. 5 assvo
Hservjsslo di fede edi Svor
Covannnj Sa nordesvnj

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al molto mag.co S.r Franco
Valori mio oss.mo

Firenze

Ogni nostra nof abiamo auto mantago. 2. mesi fa sbarcò
alla nave arrivonne in. 5. cristiani in. 2. eneuno di fuora
chatre di drento efurunno amazabrette. 15. giorni edi poi
agoa dove non ereve nof nitri agoa in portò al. 5.
Filippo vicino a. 5. miglia iscendi ecbon tanto travaglio
ere istanamo. 15. giorni. pin arivare movena nella
nostra nave pin di. 100. persone ottre a. 25. ne morti
ereve cascati in mare edi loro morta en travesso di
180. malati nof di grazia del dio niuno estato sal
Dany neyuna una malatia senza feba enfiano
le legge di tale sorta che vicinopie edanti che
danbe enfiano edmentano neve come uno mori
sino chi nello si muove esecondo ne vene da
istanto di che uyuno della vegola da el Re che
molto poco pure quando si arivano alguno portto
buana cosa istano bene no arivano am acboccino en
cappo di. mesi enno di ei isbarcjamo qvinamo
fatto conto bnacjacinacco senza muro dentro
forteza et quello chiamano forteza enna casacco
ese qu cane di qve di coccino ci molecci trajnava
apezi bane lo potrebbe fare asua posta fche noi
siamo. 4. iscalzi enon aremo di fasa nessuna fche
fin quando ci vene che ordinaria mente le loro
abitatione elontano. ½. lega enyera fabulla.
auzitrove ocacpettano olono alle che tiene chanta

delle cose del Re en chiamo el mattore della facenda
el quale Re ugene qui con 8 o 10 mila persone etutti colle
loro arme le quale anno usanza capace ognuno temp
portarle come diceme archebuse mezze picche alabarde
alla turchesca e spade istorte le quale sino ottime
ad ogni assalto e la spada larga punta lavon ancora ecorta
e tagliono come rasoio et anno certe arme chiamate
ecossi sette anno conesse tenda ugene qui con 40 gente
ma ora sul campo sono 40 mila persone contano
qui mancho di 20 leghe e questi giorni si attende qua
il fare motto appresso mattove el quale e venuto mezzo anno
e posto mezzo di qui una lega di là da Nove ove ecossi
el mattove stando abocca la mano e noi di casa andamo
insino sompagnia cottomano come dice innanzi capitanio
la sera fatto intorno tenda che corte fratera
uccisi tenda archebe dalle 4 ora e sera ecosi nave era
una altra donna di tenta el mattove che sele parla
fronte per interprete ancora che dicono intendere
che parlare portughese istia bo una marchetta el sono
el bordinario gente na mondo alora si era mezza
cena dicemo non cenar in fino a pochi ora ecosi
cuochi sopra piazza dove ebbono che cacciano le espade
si stanno da uno lato dove è uno ebbolto tutto huomini
uno che auto che ve ede grande luoco cuocia cenano
ancora ebbon sesso 100 persone gente nottena fede
credono alla detta cosa uengono camin che loro donne

Sono acomuna ene posono dire dino et quando bno
di q.e gente entro in una casa anes.o q.ave q.a donna
cacc.a et seranale carne fuora ene furia ne trouo
vdio andasse adarle noia et q.o è stranale fu qua
un una donna molto bella acoma ce da el paese che
ciascuna anoja cerca rispetto cuolcatta pere fa
vso un fiore q.e ripostate tenare una spada cuttella
alla sua porta fu ritrouata che fu gastigata molto
vista la mente che pm el re da danari anno bramp
no che la cuadri casa fauorita q.a bramp
anno certa che no magone cose nuoua che abbino
sagnie chredono mulco mago magone viso cuetta
anno erba che richiama battre che dicono ch grande
sufagia chi nedetta che continuo andare mai trouando
q.a foglia anno trouti qualche dente non come ebagia
che è causa q.o battre magoetto quello neno cono
bonta di dente che son tanto duri che con quel
foglia magono una semata che diuento gome nocca
mosciate tanto duri che io ogni anno sono fatto
vdnare fabbricare stacaua duo che con dente la
mascharo qua non anno mai dove di dente
cinche q.a ragione ne magga el re quando
tornacci uno li da una foglia di battre mai pensa
cosa che non possa mene senza pane et qua in q.o mondo
non magone mai cuiono di riso ey dicco che ecchi mai
qui in casa che pitioso magone del riso che del pane
ei qua che nasce cuiono ey che no fanno che cosa
pane e di grano

lo medico de sano fusse ppetuo de pepe e dolce duodeno
cie ppio anno iocho mondo nece frutta nessuna de le no
stre eci cerca nde sorte quale chiamo equi le acos
eci bono sorta che le chiamono fichi de na altro nisg
cosa uno nome fico de uno baccello en ai mia le
anno baccello de S. Jane cde uttondo eceno de pie
sorte fiche nerde edivano fuetto Cauno se leua bun
yale en magono sel dyo mi da gualfer ci vive criamo
lo nero potiano de q̃le frute ode cello on conserua
eci bono fruto se chiama aannuasse la quale e fiche
como bono pina ma magore en mondo eq̃ano
nde fiovesini ci pare Campglove cisa bonlleva
cone che cima bono melo apiuolo grande se chiama
gabio cfa bono cestiadna insef fove como
quelle che lo mandaf a romato donaelle nedevle
ecana bisatta ma fmude como bono pojono de q̃ieno
de quelle castagne insomma cadeno le cose
fruta emolto istravagando Vedam noce che
conuache embbi sedice che fiovenchi epadri de S.
franco donò ffinetto el mondo epasave che de q̃ noce
eci che de molte e dalina nasono ici pitto pagoy eg di
ne salvatiche ennno sovno de pennyce che no sonogiuono
Cenosse che anno duo esprony de babbo i la pigaulle
ne pasavebono bna mano ebon fuetto co q̃le sole cama
iocche e che poco sustanenza sono le cose que eci bamo
ene non molto caldo ffche Rpovle in dosso mbuelto dol cello
colle pende bale ffe fade e etto esse ecalzo

Colle gabba acerba che cauza tale sotto le cerro
si trova albuio cauza amattarsele insomma si fanno
ingharbare duo vostri che io amazi tanto la poca
curava costa jo ny vigualio della amorevolezza ecolle
ben usattamj del comodo della casetta. dalquale jo
ne sarò bruno riconoscitore ecom pagero di migualia
sudetta ff. ass.ri volter cattanto che sara che noca ampa
arschivava cancha jo nosono ancora informatto del
paese edjo novo ischrivere bugie anzi fo choutto
cierto ischrivere marequale del giongo infausto
sprotamy mi. grazia cattendete afare defigliuo
acco visurgiate la casa my priego abacare le mani
al 8.to bacco S.to che jo my ricordo delle orttolany my dette
che qui el paese non fa cosi my priego abacarole
charorny mi sua grazia del 8.to giovanny dasomaglio
colsi al 8.to giachino chattenghiche S.to smacavae
ff. loro posso qualche cosa mi comandino che
jo desidero molto di servirli ancora my racom
dierete al S.r fratello alli 8.ti ulivoffi al 8.to ruccellai
delle bancho al 8.to rodolfo emsomma alluche qui
che noj pensate che desidiuino almjo bene em
particulare al 8.to che lovelle tanto santo di
pensio che agl.a ora fava che moglie edete honore
si stapoco che nosappi fare uno figliuolo che impa
dariol enoi come amjco li mscengnate che obligo

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

+

In fino adora ongstto Calbero della canella echosi espo
Jagli dell procacco jo ny vistto vero H Ue avo tempo Uno anno qui
avinamo tardi esubitto incomjca afare facenda esi Cauze di
enocte ece piu di 200. persone in qsti cafe de Uranogtjno ne
abbaldo cast ci amo delle mndije di Bonccino el d 24. d
decba 1583 D. No. 5. asstre Uerugllo damjco fedele

Giouanni Buondelmonte addo

All Molto Mand.co S.mjo oss.mo el.S.Ue
Ivanc.o Ualori .A.

Vezo

+ Corchini dupl
Adi 14
Dmj